

Design and evaluation of experimental leaving care interventions

Progettazione e valutazione di interventi sperimentali per l'accompagnamento all'autonomia dei care leavers

Luisa Pandolfi^a, Adriana Ciampa^b, Donata Bianchi^c, Lucia Fagnini^d, Sara degl'Innocenti^{e,1}

^a *Università degli Studi di Sassari, lupandolfi@uniss.it*

^b *Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, aciampa@lavoro.gov.it*

^c *Istituto degli Innocenti, bianchi@istitutodeglinnocenti.it*

^d *Istituto degli Innocenti, fagnini@istitutodeglinnocenti.it*

^e *Istituto degli Innocenti, atcareleaver@istitutodeglinnocenti.it*

Abstract

The paper explores the theme of design and evaluation of paths to adulthood for young people leaving the care and protection system. An innovative and relevant theme for educational research, that brings into play different skills, professionals, services and institutions. Starting from the theoretical and political-strategic framework, the methodological plan of the national experimentation promoted by the Ministry of Labor and Social Policies and carried out in collaboration with the Istituto degli Innocenti is presented, which is expressed in a plurality of and evaluation design levels. The challenge is to make a constructive dialogue between scientific research, policies and professional practice in order to develop and to improve intervention models on decisions evidence-based decisions.

Keywords: autonomy; care leavers; design; evaluation.

Sintesi

Il contributo affronta il tema della progettazione e valutazione di percorsi di accompagnamento all'autonomia per ragazze e ragazzi che, al compimento della maggiore età, lasciano il sistema di protezione e tutela. Un tema innovativo e rilevante per la ricerca educativa che chiama in gioco diverse competenze, professionalità, servizi e istituzioni. Partendo dal quadro teorico e politico-strategico di riferimento, viene presentato l'impianto metodologico della sperimentazione nazionale promossa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e realizzata in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, che si declina in una pluralità di livelli progettuali e valutativi. La sfida è quella di far dialogare in modo costruttivo la ricerca scientifica, le politiche e la pratica professionale per sviluppare e migliorare i modelli di intervento sulla base di decisioni fondate su basi di conoscenze valide.

Parole chiave: autonomia; care leavers; progettazione; valutazione.

¹ L'attribuzione dei paragrafi è così suddivisa: 1 e 2 a Luisa Pandolfi; 3 a Donata Bianchi e Adriana Ciampa; 4 a Lucia Fagnini e Sara Degl'Innocenti; 5 a cura di tutti gli autori.

1. Introduzione

La progettazione e la valutazione di percorsi di accompagnamento all'autonomia per ragazze e ragazzi che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria intersecano le competenze di diversi contesti, servizi, istituzioni e professionisti a livello micro e macro. Si tratta di un ambito innovativo e ancora poco esplorato; in Italia, a parte alcune esperienze consolidate in alcune realtà regionali e locali, solo recentemente sono state avviate politiche e misure di intervento a livello nazionale per promuovere la sperimentazione di progetti integrati che supportino la delicata fase di transizione dal sistema di accoglienza e protezione (comunità per minori e/o famiglie affidatarie) verso la vita indipendente dei *care leavers*. Quest'ultimo termine è di origine anglosassone, ma ormai utilizzato anche nel nostro Paese per indicare, per l'appunto, i giovani neomaggiorenni che lasciano la cura e la tutela. Lasciare e/o uscire dalla cura, per questi giovani, significa confrontarsi, in primis, con la carenza di risorse economiche che ostacola sia la possibilità di reperire un alloggio che quella di proseguire gli studi o i percorsi di formazione professionale, ma, in secondo luogo, anche con la carenza di reti relazionali di supporto e con la necessità di acquisire e consolidare le competenze personali e sociali che rendono possibile sostenere e fronteggiare le sfide e i compiti di sviluppo connessi con l'ingresso alla vita adulta. Sfide e compiti di sviluppo che si caratterizzano come complessi, nella società attuale, anche per qualsiasi neomaggiorenne con dei riferimenti familiari stabili e che, dunque, si amplificano per coloro che nell'infanzia e nell'adolescenza hanno sperimentato vissuti traumatici e carenze relazionali. In tal senso, il D.D.G. n. 523/2018 per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale ha cercato di rispondere ai bisogni dei care leavers, definendo le modalità di finanziamento ed attuative di una sperimentazione triennale promossa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e realizzata in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti in un numero selezionato di ambiti territoriali delle varie regioni italiane (2019). La dimensione *sperimentale* di questa metodologia progettuale richiama l'importanza di monitorare, documentare e valutare gli effetti e le ricadute in termini di efficacia sia per i diretti beneficiari, ma anche a livello territoriale e professionale, al fine di trasformare un modello temporaneo di intervento in un dispositivo consolidato e ripetibile. In tale prospettiva, nei paragrafi seguenti verranno approfonditi sia gli approcci teorici e scientifici e gli elementi strategico-politici ed organizzativi che costituiscono la cornice di riferimento in cui si colloca la progettazione in esame, sia i metodi e gli strumenti operativi e valutativi implementati in questa prima fase di avvio e di realizzazione sul campo.

2. Il quadro concettuale e teorico di riferimento

Uno sguardo al panorama internazionale ci consente di rilevare come già da tempo siano state costruite delle progettualità specifiche e mirate in favore dei giovani in uscita da percorsi di accoglienza, sostenute da iniziative normative, come il Children (Leaving Care) Act 2000 e il Children and Young People (Scotland) Act 2014 (<http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2000/35/contents>), che hanno come obiettivo quello di garantire ai care leavers lo stesso livello di qualità della cura, di opportunità e di supporto per avere successo nella vita adulta dei loro coetanei che possono contare su un nucleo familiare stabile. Le azioni chiave si declinano nel sostegno finanziario che permette di reperire una sistemazione alloggiativa e proseguire il percorso di istruzione o sperimentarsi nel mondo professionale; nel mantenere la continuità della cura e dei legami significativi e

nell'incentivare la creazione di reti relazionali e sociali; nel valorizzare talenti e aspirazioni personali; nel supporto educativo individualizzato. Anche in Italia, soprattutto negli ultimi anni, il tema dell'accompagnamento all'autonomia dei giovani in uscita da percorsi di accoglienza ha acquisito sempre maggiore rilevanza ed urgenza, soprattutto nell'incrocio tra conoscenze, esperienze e movimenti associativi dal basso. A livello di conoscenza dell'entità del fenomeno, l'indagine campionaria pubblicata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2017) stima, in Italia, la presenza di 27,111 minorenni – al netto dei minorenni stranieri non accompagnati – temporaneamente allontanati dal proprio nucleo familiare e accolti in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni. La fascia d'età prevalente è quella 15-17 anni, che conteggia oltre la metà dei presenti (54%), percentuale in crescita nel corso degli anni. Questi dati si scontrano con la mancanza di supporto economico e residenziale da parte del servizio pubblico, che termina al compimento del diciottesimo anno di età, con l'obbligo della dimissione dalla struttura residenziale o la fine del progetto di tutela presso la famiglia affidataria. Solo in alcuni casi l'accoglienza può essere prolungata dal Tribunale per i Minorenni fino al ventunesimo anno di età, attraverso l'utilizzo del cosiddetto *prosieguo amministrativo*, provvedimento adottato ai sensi dell'articolo 25 del R.D.L. n. 1404/1934. Tale misura, però, non viene applicata in modo omogeneo nel territorio nazionale e, nonostante consenta in alcune situazioni di estendere l'arco temporale dell'intervento di tutela, non si configura come specificatamente rivolta all'accompagnamento dei care leavers alla vita adulta e all'inserimento in percorsi di inclusione sociale e di sviluppo di competenze di autonomia. Per colmare il vuoto legislativo nazionale, sono nate diverse esperienze locali e regionali che offrono supporto educativo e finanziario (comunità di Alta Autonomia, progetti di inserimento lavorativo e abitativo, etc.), seppur in modo frammentato e variegato e associazioni, come Agevolando (www.agevolando.org), costituite da care leavers, impegnati in prima persona nella promozione dei propri diritti e nella partecipazione attiva ai processi decisionali che li riguardano. Un'attenzione a parte merita il caso della regione Sardegna che ha introdotto, già dal 2006, una legge regionale specifica (L.R. n. 4/2006, art. 17, comma 2) per la realizzazione di progetti triennali di accompagnamento all'autonomia che consentono ai care leavers di proseguire il proprio percorso di crescita mediante un supporto specifico e individualizzato basato sui seguenti aspetti centrali: individuazione di una sistemazione alloggiativa; proseguimento del percorso formativo e/o inserimento lavorativo/professionale; affiancamento educativo *leggero* da parte di un tutor; coinvolgimento del giovane alla costruzione del suo progetto di vita e centralità del lavoro di rete fra vari servizi ed istituzioni. Si tratta di una buona prassi consolidata e ridefinita in seguito ad un monitoraggio costante dei processi e degli esiti e che ha gettato le basi per arrivare all'attuale sperimentazione nazionale che ne condivide la finalità primaria, ossia prevenire condizioni di povertà e di marginalità sociale dei care leavers, mettendo in campo strumenti concreti di *empowerment* e di sviluppo di resilienza, abilità e competenze. Empowerment, resilienza e competenze ci rimandano ad alcune delle principali prospettive teoriche, in chiave multidisciplinare, che dovrebbero orientare i diversi professionisti nella fase di progettazione dei percorsi di autonomia, nello specifico:

- *la prospettiva bio-ecologica dello sviluppo umano* (Bronfenbrenner, 1986), che aiuta a considerare lo sviluppo del ragazzo/a come un'interazione dinamica fra la rete dei vari sistemi di vita, familiari e sociali e la loro influenza reciproca;
- *la prospettiva bisogni-forze e delle capacità* (Sen, 2017), che identifica l'efficacia delle politiche pubbliche nella loro capacità di attivare le persone mediante una progettazione co-costruita e partecipata;

- *la prospettiva dei compiti di sviluppo e delle passioni* (Pietropolli Charmet, 2010), che suggerisce di progettare interventi che tengano conto dei cambiamenti e delle sfide evolutive che caratterizzano il percorso verso l'età adulta, valorizzando i talenti e le passioni di ciascuno;
- *la prospettiva della crescita come esplorazione e ricerca* (Laffi, 2016), che stimola la progettazione educativa a costruire interventi che sappiano misurarsi e ricalibrarsi sulla base della visione del mondo dei ragazzi e delle ragazze;
- *la prospettiva della resilienza* (Cyrulnik & Malaguti, 2005; Vanistendael & Lecomte, 2000), che indica la capacità di riorganizzazione positiva della propria vita, nonostante le difficoltà e i traumi vissuti, che si costruisce attraverso l'interazione fra fattori protettivi e di rischio individuali, familiari e ambientali;
- *la prospettiva dell'empowerment e della partecipazione*, che sostiene la capacità degli individui di definire i termini della loro progettualità di vita sia come singoli sia come gruppi agenti all'interno di comunità sociali che contribuiscono a modificare da protagonisti.

Alla luce di tali assunti, sia le esperienze progettuali internazionali che nazionali si basano su alcuni criteri metodologici comuni (progettualità a lungo termine; lavoro di rete tra servizi; inter-professionalità su diversi piani e nascita di nuovi profili professionali come quella dei tutor per l'autonomia; protagonismo dei beneficiari; attività formative e professionali in linea con le attitudini e i talenti dei ragazzi e delle ragazze) che derivano da un ampio corpus di evidenze empiriche e scientifiche sul tema in oggetto, funzionali per lo sviluppo ed il miglioramento delle pratiche e delle politiche formative mediante l'assunzione di decisioni fondate su basi di conoscenze valide (Bonaiuti, Calvani, Micheletta, & Vivinet, 2014; Calvani, 2013; Viganò, 2016). Nello specifico, le indagini sul campo, da un lato, hanno messo in luce i fattori predittivi connessi ad esiti positivi nel passaggio dal contesto protetto alla vita autonoma, così come i potenziali elementi di rischio (Bastianoni & Zullo, 2012; Cashmore & Paxman, 2006; Matthews & Sykes, 2012; Shofield, Larsson, & Ward, 2016); dall'altro lato, hanno identificato le pratiche educative e le tipologie di intervento più efficaci per promuovere resilienza e autonomia nei progetti educativi dei care leavers (Belotti & Mauri, 2019; Driscoll, 2013; Glynn & Mayock, 2019; Pandolfi, 2015; Stein, 2012). Alcune ricerche hanno evidenziato le principali difficoltà che incontrano i ragazzi/e che hanno subito l'effetto di fattori di rischio multipli nella prima infanzia, come ad esempio: un livello inferiore alla media di istruzione, salute e benessere; minori opportunità di inserimento lavorativo; sviluppo di forme di dipendenza e di psicopatologia (Dixon, 2007; 2008).

In tale prospettiva, si citano anche delle revisioni sistematiche di studi internazionali (Jones et al., 2011; O'Higgins, Sebba, & Luke, 2015; Stein, 2019) che hanno avuto il merito fare una sintesi dei principali punti di convergenza emersi in merito alle aree da cui partire e intorno a cui costruire i progetti di accompagnamento educativo all'autonomia, ovvero:

- *qualità del percorso di accoglienza (in comunità o in affido)*: si tratta del periodo precedente alla fase di transizione verso l'autonomia che assume una rilevanza cruciale per la progettazione dei percorsi di autonomia in quanto racchiude un insieme di aspetti socioeducativi che plasmano le direzioni, i modi e i possibili risultati degli interventi intrapresi nel momento dell'uscita dal sistema di tutela;
- *sviluppo dell'identità personale*: racchiude la rappresentazione di sé, l'equilibrio personale, il senso di sicurezza e di fiducia nelle proprie capacità, oltre che di consapevolezza dei propri limiti; dimensioni fondamentali da promuovere e

sostenere nei ragazzi e nelle ragazze che si trovano in accoglienza e/o che si avviano in un percorso di autonomia;

- *percorso scolastico/formativo/lavorativo*: rappresenta un tassello centrale nella conquista di una reale autonomia personale e sociale, infatti, il raggiungimento di obiettivi scolastici e formativi/professionali si configura come un importante fattore di resilienza perché influisce sul senso di autostima e di autoefficacia personale e permette di migliorare ed ampliare le prospettive di vita futura;
- *rete relazionale*: include lo sviluppo di reti sociali positive, ma anche la necessità di assicurare la continuità relazionale con le figure significative e con i propri riferimenti affettivi;
- *cura e pianificazione graduale della fase di transizione dal contesto protetto all'autonomia*: il momento dell'uscita da un percorso di accoglienza dovrebbe far parte integrante della progettazione dei servizi educativi e sociali fin dall'inizio, costituendo la cornice entro cui si muove l'intervento, al fine di evitare che si configuri per i care leavers come una fase destabilizzante con il rischio di perdere le sicurezze acquisite.

Per ciascuna delle suddette aree di intervento è possibile identificare, in una prospettiva sistemica, alcuni fattori predittivi di successo per la costruzione di resilienza e autonomia, che derivano dall'intersezione tra i processi che promuovono esiti positivi e di protezione, in grado di controbilanciare eventuali fattori di rischio presenti, le dimensioni individuali e gli elementi di contesto. In particolare, sul piano individuale, i fattori predittivi per la buona riuscita dei progetti di autonomia sono i seguenti:

- aver sperimentato una buona esperienza educativa di cura (in comunità o in affidamento), caratterizzata da stabilità, da legami affettivi solidi, dall'affiancamento di figure professionali, e non, preparate e qualificate nel loro ruolo;
- aver maturato consapevolezza dell'allontanamento dalla famiglia di origine e aver intrapreso un percorso di rielaborazione dei vissuti passati e dei rapporti familiari;
- aver raggiunto un sufficiente livello di autostima e di fiducia nelle proprie capacità, da consolidare e rafforzare nel percorso di autonomia;
- aver acquisito le competenze pratiche di base per la vita autonoma (gestione della casa, del denaro, degli aspetti di cura personale, etc.), da rafforzare ed ampliare nel percorso di autonomia;
- aver compreso i contenuti, le finalità e l'impegno richiesto nel progetto per l'autonomia e aver partecipato attivamente alla sua costruzione (nella scelta delle attività, degli obiettivi, del luogo di vita, etc.);
- essere motivati ad intraprendere un percorso di autonomia e avere delle aspirazioni per il proprio futuro;
- aver sviluppato un sufficiente livello di responsabilizzazione personale e di *tenuta* degli impegni (scolastici, formativi, lavorativi, non formali);
- avere delle persone di riferimento su cui poter contare; una rete relazionale positiva che sostiene e che incoraggia;
- aver raggiunto degli obiettivi nel percorso educativo in accoglienza (di crescita e autonomia personale, scolastici, formativi, etc.);
- aver sviluppato una sufficiente capacità di relazionarsi e socializzare con gli altri ed in contesti gruppal, da consolidare e rafforzare nel percorso di autonomia.

A livello di contesto, invece, incidono i seguenti fattori:

- la gestione graduale da parte dell'équipe socioeducativa della fase di uscita dal contesto di accoglienza, attraverso una preparazione sia materiale che emotiva che garantisca la continuità dei legami e il ruolo attivo del giovane;
- un'attenta individualizzazione e *calibratura* del percorso di autonomia (obiettivi, attività e tempi concreti e realistici), sulla base delle potenzialità e delle difficoltà del giovane, dei suoi bisogni e desideri;
- l'individuazione di un contesto formativo/scolastico/lavorativo stimolante, accogliente e in linea con le aspirazioni dei ragazzi/e;
- un'accurata scelta e formazione del tutor per l'autonomia;
- la regolarità e continuità del supporto finanziario e della presenza del tutor.

Si evidenzia come il termine *predittivo* non vada inteso in modo causale e deterministico, ma dinamico e multidimensionale, oltre che in relazione alla storia di vita del ragazzo/a e al contesto di riferimento. Come la letteratura scientifica e l'esperienza sul campo dimostrano, l'effetto e la funzionalità di un fattore predittivo aumenta se a questo si associano altri fattori, nella prospettiva di creare una sorta di *rete di sicurezza* interna ed esterna alla ragazza o al ragazzo. Si configurano come aspetti fondamentali su cui lavorare prima e durante i progetti di autonomia per *gettare* e costruire delle basi solide che consentano ai care leavers di attraversare e percorrere con maggiori sicurezze il delicato ingresso nella vita indipendente.

3. La dimensione politico-strategica nella progettazione dei percorsi di autonomia

La sperimentazione nazionale di interventi in favore di coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria², trova origine da quanto previsto all'articolo 1, comma 250, della L. n. 205/2017, che dispone, nell'ambito della quota del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, una riserva pari a cinque milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020, per interventi, in via sperimentale, volti a prevenire condizioni di povertà ed esclusione sociale e permettere di completare il percorso di crescita verso l'autonomia a coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine perché da questo allontanati a fini di protezione sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

3.1. Il contesto di riferimento

La Sperimentazione si fonda su una governance complessa degli interventi che vede protagonisti il Ministero, le Regioni e le Autonomie Locali, che cooperano all'interno di una cabina di regia nazionale e partecipano al monitoraggio sull'applicazione e al confronto sugli esiti della sperimentazione con il supporto tecnico scientifico dell'Istituto degli Innocenti. La sperimentazione deve essere considerata, inoltre, come integrativa a quelle già esistenti a favore di questo target e realizzate su iniziativa di regioni o enti locali, e con

² La presentazione e una breve sintesi del progetto complessivo sono consultabili ai seguenti link:
<https://www.minori.gov.it/it/minori/interventi-sperimentale-favore-dei-care-leavers>
<https://www.minori.gov.it/it/minori/progetto-care-leavers>

tali esperienze il progetto nazionale cerca d'integrarsi per creare un circuito positivo in grado di innovare e rafforzare le infrastrutture del welfare locale. La normativa italiana, sostenuta dalle Linee di indirizzo sull'affidamento familiare e da quelle sull'accoglienza in comunità – strumenti di *soft law* recentemente approvati in Conferenza Unificata che definiscono orientamenti comuni su specifiche linee di azione –, assicura assistenza e sostegno ai minorenni temporaneamente privi dei genitori o di riferimenti sostitutivi in ambito familiare che possano occuparsi adeguatamente di loro (art. 30 della Costituzione Italiana; artt. 315 e segg. del C.C., art. 20 della L. n. 176/1991 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989”). Inoltre, la L. n. 149/2001 prevede (art. 2, L. n. 184/1983 così come modificato dalla L. n. 149/2001) che ciascun minore d'età possa essere affidato ad una famiglia o ad una persona singola, oppure inserito in una comunità di tipo familiare o socioeducativa. L'amministrazione statale, le Regioni le Province autonome e gli Enti locali, ciascuno per le proprie competenze, sono responsabili della protezione e della cura dei minorenni che sono collocati temporaneamente in affidamento familiare o nelle strutture di accoglienza. Il titolare dell'esercizio delle funzioni di tutela dei minori è rappresentato dall'Ente locale, che attraverso i propri servizi provvede alla *presa in carico* del minore e della sua famiglia per mezzo di interventi di sostegno e assistenza. I soggetti titolari delle funzioni sociosanitarie e sanitarie, nell'ambito della tutela e della cura del minore, sono tenuti ad attivare gli interventi che loro competono nel rispetto di quanto disposto dal DPCM n. 129/2001 e da quanto previsto dalla normativa in tema di Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Per l'attuale normativa, la responsabilità di supporto economico e residenziale da parte del servizio pubblico nei confronti dei ragazzi che vivono fuori dalla propria famiglia di origine cessa al compimento del diciottesimo anno di età, un momento che coincide spesso con l'obbligo della dimissione dalla struttura residenziale o la fine del progetto di tutela presso la famiglia affidataria. Attualmente è in corso di discussione in Parlamento un'ipotesi di riforma che estenda il periodo di accompagnamento sino al venticinquesimo anno di età, tuttavia ad oggi prima i diciotto, poi, eventualmente, i 21 anni (mediante il già citato prosieguo amministrativo) rappresentano i due principali spartiacque per il futuro. La sperimentazione nazionale prende atto delle fragilità dei percorsi attuali e intende verificare la sostenibilità e l'efficacia di misure di accompagnamento alla costruzione sufficientemente resiliente di un'autonomia dai servizi. Come si legge nelle Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni³: “Non è facile per nessun giovane adulto, a maggior ragione per queste persone ‘segnate’ da storie difficili, sentirsi pronti all'autonomia e trovare in sé stessi un senso di adeguatezza e consapevolezza delle proprie capacità. Per raggiungere l'autonomia ed essere preparati ad affrontare questo passaggio occorre sostenere i neomaggiorenni a maturare una consapevolezza circa i propri desideri e circa le azioni da assumere per raggiungere questo obiettivo. Si tratta di un'operazione complessa che richiede una forte azione di regia e di collaborazione tra tutti i soggetti, istituzionali e non, presenti nel territorio”. Le Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni e le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare⁴ richiamano all'esigenza di modulare con attenzione gli obiettivi e i contenuti del Progetto quadro e del progetto educativo individualizzato in relazione all'età del minorenne e alla

³ Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni, di cui all'accordo in data 14 dicembre 2017 tra il Governo, le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali.

⁴ Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, di cui all'accordo in data 25 ottobre 2012 tra il Governo, le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano e le Autonomie locali.

possibile necessità di sostenerlo tempestivamente nella costruzione del suo percorso di autonomia. L'amministrazione pubblica ha investito risorse nella protezione e accoglienza dei giovani che si approssimano all'età adulta, talvolta anche per lunghi periodi di tempo e ben oltre i due anni previsti dalla L. n. 149/2001; prendersi cura con attenzione della fase precedente al raggiungimento della maggiore età e poi dell'entrata nell'età adulta significa, quindi, dare valore all'investimento effettuato sui loro progetti individuali di tutela.

3.2. Le componenti della sperimentazione

Punto di partenza del progetto è l'esperienza maturata in questi anni con la sperimentazione del programma P.I.P.P.I (Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) – un modello di presa in carico delle famiglie vulnerabili volto alla prevenzione dell'allontanamento – evolutosi successivamente in linee guida per la presa in carico dei beneficiari del Sostegno per l'inclusione attiva, misura dichiaratamente volta alla lotta alla povertà minorile. Con l'avvio del Reddito di inclusione (ReI), consacrato nel D.Lgs. 147/17, e con la sua evoluzione nel Reddito di cittadinanza (RdC), di cui al D.L. n. 4/2019, le sperimentazioni si sono fatte norma, proponendosi come modello generale di intervento. Il progetto rivolto a ragazzi e ragazze care leavers, che in gran parte possono accedere al RdC, va quindi inteso come una specializzazione di tale misura, adattata alle specifiche esigenze del target di riferimento. I ragazzi e le ragazze potranno contare su un sostegno economico che equivarrà all'ammontare del RdC, o ad una borsa per l'autonomia stanziata con le somme del Fondo *Care leavers*. Come nei modelli appena citati, per l'attuazione degli interventi finalizzati ai care leavers è centrale la costruzione di un progetto individualizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa, definito con l'attiva partecipazione del ragazzo/ragazza. L'elaborazione del progetto, che prevede specifici impegni da parte del beneficiario e sostegni da parte dei servizi territoriali, richiede che sia svolta preventivamente una valutazione multidimensionale finalizzata a identificare i bisogni del beneficiario, tenuto conto delle risorse e dei fattori di vulnerabilità, nonché dei fattori ambientali e di supporto presenti. La valutazione multidimensionale è organizzata in un'analisi preliminare e in un quadro di analisi approfondito: nello specifico di questa sperimentazione, la prima è rivolta a tutti i ragazzi individuati quali beneficiari dell'intervento, mentre il quadro di analisi approfondito è realizzato nelle situazioni più complesse. La valutazione multidimensionale e la progettazione personalizzata sono operazioni articolate che, come illustrato successivamente, richiedono di incontrare le persone e comprendere le circostanze in cui vivono per costruire con loro una relazione da cui scaturisca motivazione verso un impegno progettuale comune. Il progetto individualizzato ha durata triennale (fino al ventunesimo anno) e ha l'ambizione di permettere ai giovani di completare il percorso di crescita verso l'autonomia sino al compimento del ventunesimo anno d'età. Il ragazzo, accompagnato dagli operatori coinvolti nella predisposizione del progetto personale, può scegliere tra i seguenti percorsi:

- percorso di studi superiori/universitari;
- percorso di formazione professionale e orientamento al lavoro/inserimento lavorativo.

I progetti individualizzati sono concepiti come una cornice di senso per integrare e mettere a sistema tutte le risorse presenti a livello locale che possono essere mobilitate a favore dei care leavers, e fra queste, in primis, RdC, Garanzia Giovani e le misure del Diritto allo studio, e la borsa per l'autonomia prevista dalla Sperimentazione. In questo percorso, la sperimentazione individua come figura chiave e innovativa, il cosiddetto tutor per l'autonomia, una figura terza rispetto ai servizi territoriali e agli adulti che sono stati punto

di riferimento nell'accoglienza, e cui la sperimentazione attribuisce la funzione di accompagnatore e di mentoring a supporto del ragazzo e della ragazza beneficiari. Il tutor deve lavorare sia con i singoli sia con i gruppi di beneficiari per favorire la creazione di relazioni di aiuto tra pari e occasioni di riflessione e valutazione partecipata della sperimentazione di cui i ragazzi e le ragazze devono restare consapevoli protagonisti. Come accennato, la sperimentazione si fonda su un sistema di *governance multilevel* articolato in:

- livello nazionale, mediante la costituzione del Comitato scientifico e della Cabina di regia nazionale, nonché il lavoro dell'Assistenza tecnica nazionale;
- livello decentrato mediante le Équipe multidisciplinari e i Tavoli interistituzionali locali e regionali e, sul versante dei beneficiari, le *youth conference*, gruppi formati dai beneficiari coinvolti nella verifica e valutazione della sperimentazione.

La tenuta della sperimentazione e la sua efficacia dipendono fortemente dalla disponibilità a ripensare le culture professionali di riferimento. Non a caso un pezzo importante del progetto è costituito dalla formazione nazionale rivolta ai referenti regionali, agli operatori dei servizi negli ambiti coinvolti, ai tutor per l'autonomia, ai soggetti della governance locale. La sperimentazione implica un cambiamento di paradigma nel rapporto tra servizi e soggetti accolti nel sistema dell'accoglienza perché richiede agli operatori e ai servizi di modificare la loro rappresentazione dei beneficiari da non considerarsi più quali soggetti (ex-minorenni) destinatari di misure di tutela e protezione, bensì soggetti co-costruttori del loro futuro. Servizi e operatori sono quindi chiamati a porsi in ascolto e ad accompagnare processi di svincolo e autonomia. L'affiancamento verso l'età adulta è una sfida dal punto di vista culturale e professionale per tutti gli adulti coinvolti nella sperimentazione, i cui esiti sono quindi influenzati dalla capacità che avrà il contesto di cambiare e rispondere positivamente a questa nuova sfida. Come accade nelle famiglie, il sistema istituzionale, i servizi e gli operatori dovranno essere preparati a lavorare in un nuovo stadio del ciclo vitale di una relazione nata sotto il paradigma della tutela e della protezione; essi dovranno saper adattare sia le regole e le relazioni interne sia le regole e le relazioni esterne. Inoltre, l'accompagnamento all'autonomia inizia fin dalla prima fase di accoglienza e pertanto occorre formare gli operatori a tal riguardo. In coerenza con gli indirizzi nazionali e l'esperienza del Programma P.I.P.P.I., anche questa sperimentazione si muove secondo il principio dell'appropriatezza, quale criterio guida per orientare e valutare le scelte di breve e lungo periodo a favore di bambini e ragazzi che hanno dovuto lasciare la loro famiglia di origine per motivi di protezione e tutela. L'appropriatezza rappresenta una dimensione della qualità degli interventi che la sperimentazione prova ad attuare, insieme ad un altro principio fondamentale, quello della partecipazione attiva dei bambini e dei ragazzi alle scelte che li riguardano e all'attuazione dei progetti educativi. Dare ai beneficiari la possibilità di partecipare alle scelte sul proprio percorso aumenta il loro senso di responsabilità, la determinazione nel rispettare i propri obiettivi e promuove lo sviluppo dell'autostima, rendendo gli interventi più efficaci.

4. Gli strumenti operativi per la costruzione e la valutazione dei progetti per l'autonomia

Sulla base dei presupposti teorici, scientifici e politico-strategico descritti nei paragrafi precedenti, si ritiene opportuno focalizzare l'attenzione sui contenuti e sull'impianto metodologico della progettazione e della valutazione dei percorsi di autonomia rivolti ai care leavers.

4.1. Gli strumenti per la costruzione del progetto di autonomia

La definizione del progetto, che prevede l'attiva partecipazione da parte del beneficiario e sostegni da parte dei servizi territoriali, richiede che sia svolta preventivamente una valutazione multidimensionale finalizzata a identificare i bisogni del ragazzo tenuto conto delle risorse e dei fattori di vulnerabilità, nonché dei fattori ambientali e di supporto presenti. Gli strumenti operativi per la costruzione del progetto individualizzato per l'autonomia sono contenuti nel documento MAPPA, acronimo di *Muoversi dall'analisi preliminare al progetto per l'autonomia*. L'analisi preliminare (AP) e il quadro di analisi approfondito (QA) sono le due componenti della valutazione multidimensionale. L'AP, da svolgere al compimento del diciassettesimo anno di età, si realizza attraverso un lavoro integrato e multidisciplinare con la partecipazione degli educatori della comunità, della famiglia affidataria e degli altri operatori e persone che sono risorse di relazione per il ragazzo. I futuri beneficiari devono essere coinvolti attraverso almeno un incontro che è un'occasione di confronto e bilancio del percorso fatto in accoglienza e di esplorazione del possibile orientamento futuro tenendo conto dei loro bisogni e delle loro risorse. L'AP si compone di cinque Sezioni (anagrafica del beneficiario e informazioni sulla famiglia di origine; ISEE - indicatore della situazione economica del ragazzo; bisogni del richiedente; servizi attivi per il ragazzo; definizione elementi sintetici del progetto attivabile). Il fulcro dell'AP consiste nella sezione *bisogni del richiedente* che analizza cinque aree di osservazione (bisogni di cura; salute e funzionamenti; situazione economica; situazione lavorativa e profilo di occupabilità; reti familiari e sociali) che consentono di valutare la situazione attuale e fare ipotesi realistiche sul futuro e dalla cui compilazione si arriva all'esito di inclusione o di non inclusione nella sperimentazione. Le cause di non inserimento sono le seguenti: il soggetto è già autonomo oppure presenta bisogni acuti per cui esiste la necessità di attivare un servizio specialistico. Conclusa l'AP positivamente, l'équipe multidisciplinare, composta anche dal tutor per l'autonomia e dal beneficiario, procede alla compilazione del Quadro di Analisi (QA) fondamentale per raccogliere informazioni utili alla stesura del Progetto per l'autonomia. Il QA si sviluppa lungo due aree principali: contesto di vita e bisogni e risorse della persona, ciascuna suddivisa in più dimensioni e sottodimensioni. L'area *contesto di vita* analizza le dimensioni: situazione economica, situazione abitativa attivabile con l'uscita dalla comunità residenziale o dalla famiglia affidataria, bisogni di cura e carico di assistenza, reti familiari e sociali di prossimità. L'area *bisogni e risorse della persona* analizza le dimensioni: salute e funzionamenti; istruzione, formazione e competenze; situazione occupazionale. L'équipe è aiutata a sintetizzare l'analisi effettuata su queste aree utilizzando un *descrittore sintetico* attraverso il quale, per ogni sottodimensione analizzata, dovrà indicare, su una scala di intensità da 1 a 6, se il ragazzo o la ragazza possiede delle risorse/forze, ovvero debolezze/bisogni e se quella sottodimensione è una priorità di intervento su cui progettare o se è necessario il coinvolgimento di un altro servizio. Per rendere più efficace la compilazione del QA è stata predisposta una guida all'osservazione che integra in funzione delle specificità del target, quanto riportato dal materiale per il Reddito di Cittadinanza. Per ogni sottodimensione si forniscono indicazioni per poter orientare l'osservazione che terrà conto sia delle risorse attivate o attivabili sul territorio che del possesso da parte del beneficiario di competenze, capacità e conoscenze; tutte queste vanno a comporre l'area di osservazione e la cui considerazione rende più semplice l'indicazione dell'intensità del bisogno o della forza. La valutazione iniziale delle condizioni di fattibilità, delle risorse e di eventuali criticità presenti, crea i presupposti per predisporre, una volta raggiunta la maggiore età, il progetto dell'autonomia, che potrà così basarsi su una riflessione congiunta non affrettata tra il ragazzo e i soggetti che se ne prendono cura. Tali passaggi saranno funzionali alla definizione di azioni mirate e propedeutiche al nuovo percorso. Il progetto

individualizzato per l'autonomia descrive le azioni e le attività attraverso le quali si prevede di trasformare i bisogni e le attese del ragazzo in obiettivi e risultati di cambiamento volti a dare compimento alle aspirazioni dei beneficiari mediante l'impiego delle loro risorse e capacità cui si aggiunge il sostegno dei servizi e delle risorse della comunità. In tal senso, si tratta di uno strumento rivolto al futuro, che è il risultato di un lavoro di condivisione e valutazione del quale il beneficiario deve essere protagonista e responsabile insieme al servizio di riferimento e al tutor per l'autonomia. Quest'ultimo andrà a ricoprire una importante funzione di accompagnamento e sostegno in fase di attuazione e di mentoring rispetto allo svolgimento delle attività nella vita quotidiana. In tal senso, diventano centrali il processo di negoziazione dei suoi contenuti, l'utilizzo di un linguaggio semplice e chiaro, nonché la sottoscrizione del progetto da parte del beneficiario, dell'assistente sociale, del tutor per l'autonomia e degli altri attori identificati in fase di stesura, da intendersi come un'esplicita assunzione di impegno reciproco. Il progetto esplicita il percorso scelto per l'autonomia, ovverosia il completamento degli studi secondari, la formazione universitaria, la formazione professionale oppure l'inserimento nel mondo del lavoro e si struttura attorno ad obiettivi generali e specifici e alle conseguenti tappe che il ragazzo si impegna a raggiungere. Per ogni obiettivo specifico sono individuati:

- le azioni e gli interventi da mettere in atto e chi ne è responsabile o soggetto facilitatore;
- tempi e fasi per il conseguimento degli obiettivi e l'attuazione delle azioni previste dal progetto e dal percorso scelto;
- gli elementi che renderanno sostenibile nel tempo il percorso;
- gli eventuali fattori di criticità e le soluzioni che si pensa di adottare per superarli;
- le risorse materiali esistenti a sostegno del progetto;
- le modalità e i tempi di verifica.

Gli obiettivi specifici devono essere coerenti con quanto emerso in sede di valutazione preliminare, spiegando in maniera concreta i cambiamenti che si intendono perseguire, ed essendo costantemente monitorati e condivisi insieme al ragazzo per favorirne la valorizzazione e la comprensione. Per elaborare il progetto individualizzato, l'équipe e il ragazzo:

- valutano attentamente con quale priorità e quale gradualità temporale lavorare su ciascun obiettivo e su ognuna delle dimensioni evidenziate come prioritarie (approccio dei piccoli passi), su come dosare gli impegni, come calibrare l'accesso ai diversi sostegni, in modo da fare attenzione ad iniziare il lavoro a partire da un punto di forza, e a partire da aspetti a cui lui stesso attribuisce valore e importanza, in modo da avviare il processo di motivazione e partecipazione;
- verificano tutte le informazioni necessarie a far sì che il ragazzo diventi consapevole e responsabile concretamente degli impegni che assume e sia effettivamente in grado di realizzarli nella vita quotidiana;
- i servizi e il tutor si attivano nella costruzione delle condizioni che rendono possibile al ragazzo assumere e mantenere quegli impegni.

All'interno del progetto individualizzato di autonomia sono presenti due aree principali: Area bisogni e risorse della persona e Area ambiente. L'Area bisogni e risorse della persona si declina nei seguenti obiettivi generali: potenziare/sviluppare il benessere e il funzionamento della persona (obiettivo che connota il progetto per l'autonomia e che quindi è sempre presente); potenziare/favorire percorsi di istruzione/formazione e sviluppo di competenze; raggiungere la condizione lavorativa/occupazionale; favorire mobilità e

spostamenti. L'Area ambiente si declina nei seguenti obiettivi generali: preservare l'alloggio/migliorare la condizione abitativa; migliorare la condizione economica; soddisfare le azioni di cura; potenziare le reti sociali di prossimità. Tutti gli obiettivi generali, a loro volta, si declinano in obiettivi specifici e in indicatori di processo. Questi ultimi rappresentano i risultati concreti, visibili e rilevabili che permettono di valutare nel tempo (dimensione processuale) il livello di raggiungimento, in tutto o in parte, degli obiettivi (generali e specifici). La formulazione degli indicatori/risultati specifici, al fine di garantirne una valutazione efficace, deve prestare attenzione alle seguenti caratteristiche:

- validità: devono rappresentare in modo evidente e non equivocabile l'obiettivo a cui si riferiscono;
- attendibilità: a prescindere da chi valuta, i risultati specifici sono associati in modo chiaro e rilevabile alle dimensioni dell'obiettivo a cui si riferiscono;
- adeguatezza e pertinenza: rispondono ai bisogni progettuali e sono effettivamente utilizzati in maniera funzionale per il raggiungimento dell'obiettivo a cui si riferiscono.

L'assistenza tecnica ha formulato uno schema in cui tutti gli obiettivi specifici sono stati declinati in indicatori di processo possibili. L'équipe multidisciplinare potrà sceglierne da un minimo di due a un massimo di cinque con la possibilità di aggiungerne altri che riterrà in linea con la situazione specifica del ragazzo. L'individuazione del set di Indicatori di processo è in linea con l'approccio SMART (Specific, Measurable, Achievable, Realistic, Time-Based) (Traverso, 2016) e ha la finalità di rilevare gli elementi concreti che nel tempo portano al conseguimento in tutto o in parte dell'obiettivo specifico di riferimento. Per ciascun indicatore di processo scelto l'équipe deciderà le azioni che gli operatori e/o il ragazzo dovranno realizzare per conseguirlo.

4.2. Gli strumenti di valutazione

Gli strumenti operativi messi a disposizione degli operatori per l'assessment e la progettazione sono parte integrante dell'ampio piano di monitoraggio e valutazione della sperimentazione, il cui obiettivo è identificare quali sono i cambiamenti prodotti grazie all'intervento messo in atto e la sostenibilità, l'efficienza e l'efficacia dei tre principali dispositivi introdotti (progetto per l'autonomia, tutor per l'autonomia e youth conference), ma al tempo stesso anche dotare gli attori di strumenti in grado di produrre contenuti informativi che ne facilitino il confronto e la riflessione critica, mettendo a disposizione risultati documentati e visibili del percorso progettuale e diffondere la cultura della valutazione fra operatori, beneficiari, attori dei tavoli interistituzionali, équipe multidisciplinari, etc. per esplicitare e migliorare le esperienze, gli interventi e le pratiche realizzate. Gli strumenti di monitoraggio e valutazione sono pensati pertanto come opportunità trasformativa e modalità per declinare più efficacemente le azioni progettuali nelle realtà locali e vanno quindi intesi come strumenti di lavoro degli operatori e di tutti gli attori locali per la pianificazione e la progettazione degli interventi. Considerata la complessità della governance del progetto, la valutazione riguarda molteplici dimensioni e prevede un insieme complesso di strumenti che verranno utilizzati in modo flessibile e articolato durante i 60 mesi di sperimentazione. Sul piano macro, gli strumenti predisposti per il monitoraggio della governance a livello nazionale, regionale e locale sono prevalentemente gestiti e compilati da parte dei tutor nazionali attraverso contatti diretti con i referenti locali. Sono finalizzati a monitorare e supportare l'attivazione della sperimentazione a livello locale, fornendo indicazioni su l'eventuale necessità di rimodulazione in itinere di alcuni aspetti del progetto, e a verificare il funzionamento del

lavoro di rete (raccordi interistituzionali e sovra organizzativi). Ad un livello intermedio, il piano di monitoraggio e valutazione pone attenzione anche ai cambiamenti nella promozione di pratiche inclusive e di empowerment dei Care Leavers, soprattutto nella capacità di lavorare in équipe multidisciplinare, nella capacità di rilevazione del livello di motivazione iniziale e di benessere in itinere dei care leavers e intende verificare i cambiamenti nel grado di coinvolgimento dei servizi e del terzo settore nel supporto alla realizzazione dei progetti di autonomia. A tal proposito, indicatori significativi per la valutazione saranno il livello di confronto e dialogo all'interno dell'équipe; di coinvolgimento e di motivazione dei beneficiari; di potenziamento della rete tra i vari soggetti coinvolti; di efficacia dell'intervento di accompagnamento educativo da parte del tutor. A tal fine risulta indispensabile la raccolta di dati soggettivi e la valorizzazione del punto di vista collettivo degli operatori e dei beneficiari, attraverso la proposta di schede di valutazione e di autovalutazione e la realizzazione di incontri decentrati di condivisione e scambio delle esperienze che permettano di attivare una riflessione comune sulle attività e sugli esiti delle azioni svolte e di focus group. A livello micro il piano di valutazione persegue diverse finalità, tra cui: verificare i cambiamenti nel percorso di autonomia del ragazzo/a; verificare il livello di raggiungimento degli obiettivi condivisi nel progetto di autonomia, rilevare il suo livello di auto-consapevolezza del percorso svolto e degli obiettivi raggiunti ed eventuali difficoltà incontrate; rilevare il grado di soddisfazione reciproca della dimensione relazionale e di supporto instaurata tra care leavers e tutors ed eventuali criticità. Le informazioni a livello individuale saranno tratte prioritariamente dall'analisi (nel rispetto della tutela della privacy) di parte dei dati individuali immessi dagli operatori negli strumenti di assessment, nel progetto individualizzato per l'autonomia e nelle sue schede di monitoraggio, con l'affiancamento anche delle informazioni raccolte tramite gli strumenti di autovalutazione del beneficiario. Si tratta di un'analisi aggregata dei dati individuali che permetterà di valutare longitudinalmente l'andamento della sperimentazione e l'uso degli strumenti operativi.

Particolare attenzione è stata attribuita alla dimensione soggettiva della valutazione, con l'elaborazione di alcuni strumenti, rivolti sia ai tutor per l'autonomia sia ai beneficiari, che svolgono la duplice funzione di fornire una guida di autovalutazione ai soggetti interessati e al contempo raccogliere dati utili al monitoraggio e valutazione della sperimentazione. Ai tutor viene chiesto di compilarla sia in fase iniziale che al termine di ciascuna annualità, e intende stimolare, nell'ottica del miglioramento, la riflessione e l'auto-consapevolezza rispetto al livello di qualità/efficacia del proprio intervento sulle principali aree in cui si declina la propria azione professionale, costituendo in questo senso anche una guida per orientarsi verso la costruzione di una professionalità nuova rispetto al panorama attuale. Per questo particolare attenzione viene data all'autoriflessione sul proprio ruolo, sulle azioni intraprese e/o da intraprendere ed alle competenze acquisite e da consolidare, nonché una riflessione sulle eventuali peculiarità connesse alle differenze di genere. Parallelamente la scheda di autovalutazione del beneficiario è finalizzata a stimolare l'auto-consapevolezza dei care leavers rispetto al proprio livello di capacità e competenze possedute nelle diverse aree e dimensioni di autonomia indicate, incentivare la riflessione da parte dei ragazzi sugli aspetti da migliorare e sugli obiettivi raggiunti e/o ancora da raggiungere, rilevare le motivazioni, i bisogni e le aspirazioni alla base del percorso che il ragazzo/a intende intraprendere, ed è strutturata in modo coerente con l'articolazione del progetto individualizzato. Rispetto alla prima area riferita a bisogni e risorse della persona le dimensioni dell'autonomia oggetto di autovalutazione da parte dei care leavers sono il benessere e lo sviluppo personale, l'integrazione sociale e relazionale e le competenze progettuali, mentre per l'area ambiente sono le abilità pratiche di gestione quotidiana e la

responsabilizzazione. Elaborata con un linguaggio vicino al mondo dei beneficiari, affianca risposte chiuse a domande stimolo che consentono al ragazzo di fare degli esempi concreti riferiti alla propria esperienza ed è pensata come strumento che può essere usato in autonomia, ma anche eventualmente condiviso con gli operatori come strumento di costruzione e riflessione sul proprio percorso e l'individuazione degli aspetti su cui lavorare.

4.3. Le piattaforme FAD e ProMo

Al fine di supportare lo sviluppo della sperimentazione sono state realizzate due piattaforme informatizzate coordinate. La piattaforma FAD (Formazione a Distanza) è finalizzata principalmente alla condivisione della documentazione prodotta a livello centrale e a livello locale dai partecipanti alla sperimentazione e garantisce, anche attraverso la formazione a distanza, la possibilità di formazione uniforme e aggiornamento agli operatori locali, anche in caso in cui venga ampliato nel corso del quinquennio il numero degli ambiti coinvolti o si verificano casi di turn over degli operatori. La piattaforma ProMO (Progettazione e Monitoraggio) è invece usata per raccogliere e gestire i dati utili alla governance della sperimentazione, al monitoraggio e alla valutazione. Nell'area dedicata all'assistenza tecnica vengono raccolti i resoconti dei tavoli regionali e locali, delle youth conference e dell'attività di coordinamento svolta dai tutor nazionali; quella rivolta agli operatori invece permette la gestione delle cartelle dei beneficiari da parte di assistenti sociali e tutor per l'autonomia, il monitoraggio delle attività degli operatori da parte dei referenti di ambito e la compilazione delle schede di autovalutazione da parte dei beneficiari e dei tutor per l'autonomia. Assieme le due piattaforme costituiscono lo strumento di collegamento tra i vari livelli e le diverse realtà territoriali coinvolte nella sperimentazione, divenendo spazio di incontro e di scambio delle esperienze acquisite.

5. Conclusioni

La progettazione di interventi sperimentali in un ambito innovativo, come quello dei percorsi di autonomia rivolti a giovani in uscita dal sistema dell'accoglienza, richiede l'attivazione di un approccio trasformativo che sappia attivare e promuovere percorsi di crescita complessiva dei contesti locali, stimolando occasioni di formazione e riflessione sulle teorie e le prassi in essere nel lavoro sociale a favore dei bambini e dei ragazzi allontanati dalla famiglia di origine. Non a caso, la sperimentazione sta cercando di coinvolgere tutti gli attori che sono impegnati o nell'accoglienza o nell'affiancamento dei minorenni inseriti presso comunità residenziali o famiglie affidatarie. Per la sostenibilità nel futuro degli interventi proposti è, infatti, indispensabile che essi possano diventare componenti ordinarie della *cassetta degli attrezzi* di coloro che hanno compiti di governo delle politiche sociali a livello centrale, regionale e locale, nonché degli attori formali e informali che cooperano alla costruzione di un futuro alternativo e resiliente per ragazze e ragazzi avviati verso l'età adulta in un contesto socioeconomico difficile e non amico dei giovani. È, dunque, importante sviluppare tra i vari professionisti coinvolti a più livelli la consapevolezza sulle implicazioni dei processi valutativi; in tale prospettiva, gli strumenti progettuali, di valutazione ed auto-valutazione esaminati favoriscono l'implementazione di una logica multi-metodo, che integra ricerca, formazione degli operatori, documentazione, anche con attenzione alle dimensioni contestuali e soggettive. Pertanto, questa sperimentazione, ancora in fase iniziale, potrà configurarsi come un'opportunità di

alleanza tra la ricerca scientifica, la politica istituzionale e le pratiche professionali per comprendere i processi attivati (compresi quelli di partecipazione attiva dei beneficiari dei progetti); incrementare la conoscenza scientifica su un tema ancora poco esplorato; innovare metodi, strumenti e competenze nei professionisti in campo educativo, formativo e sociale; rilevare l'impatto e le ricadute degli interventi realizzati a livello micro e macro, in una prospettiva migliorativa e di cambiamento che consenta di passare da un *modello* di interventi di accompagnamento all'autonomia ad un *dispositivo* consolidato, da implementare, affinare e declinare nelle realtà locali.

Riferimenti bibliografici

- Agevolando. www.agevolando.org (ver. 15.07.2020).
- Bastianoni, P., & Zullo, F. (Eds.). (2012). *Neomaggiorenni e autonomia personale. Resilienza ed emancipazione*. Roma: Carocci.
- Belotti, V., & Mauri, D. (2019). Gioventù brevi. Care leavers e capacità di aspirare. *Minorigiustizia*, 2, 192–200.
- Bonaiuti, G., Calvani, A., Micheletta, S., & Vivanet, G. (2014). Evidence Based Education: un'opportunità epistemologica per i nuovi professionisti della formazione. *Giornale Italiano di Ricerca Educativa*, 7(13), 231–244.
- Bronfenbrenner, U. (1986). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.
- Calvani, A. (2013). Evidence Based (Informed?) Education: neopositivismo ingenuo o opportunità epistemologica?. *Form@re- Open Journal per la Formazione in Rete*, 13(2), 91–101. <https://doi.org/10.13128/formare-13259> (ver. 15.07.2020).
- Cashmore, J., & Paxman, M. (2006). Predicting after-care outcomes: The importance of 'felt' security. *Child and Family Social Work*, 11(3), 232–241.
- Codice civile. Titolo IX. *Della responsabilità genitoriale e dei diritti e doveri del figlio*.
- Cyrułnik, B., & Malaguti, E. (Eds.). (2005). *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*. Trento: Erickson.
- Decreto del Direttore Generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 6 novembre 2018, n. 523.
- Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 febbraio 2001, n. 129. Atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie.
- Decreto Legge 28 gennaio 2019, n. 4. *Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni*.
- Decreto Legislativo 15 settembre 2017, n. 147. *Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà*.
- Department of Health (2000). *Children (Leaving Care) act. Regulations and guidelines*. <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2000/35/contents> (ver. 15.07.2020).
- Dixon, J. (2007). Obstacles to participation in education, employment and training for young people leaving care. *Social Work and Social Sciences Review*, 13(2), 18–34.
- Dixon, J. (2008). Young people leaving care: health, well-being and outcomes. *Child and Family Social Work*, 13(2), 207–212.

- Driscoll, J. (2013). Supporting care leavers to fulfil their educational aspirations: resilience, relationships and resistance to help. *Children and Society*, 7, 139–149.
- Glynn, N., & Mayock, P. (2019). “I’ve changed so much within a year”: care leavers’ perspectives on the aftercare planning process. *Child in Care and Practice*, 25(1), 79–98. <https://doi.org/10.1080/13575279.2018.1521378> (ver. 15.07.2020).
- Jones, R., Everson-Hock, E. S., Papaioannou, D., Guillaume, M., Goyder, Chilcott, J., Cooke, J., Payne, N., ... & Swann, C. (2011). Factors associated with outcomes for looked after children and young people: A correlated review of the literature. *Child Care, Health and Development*, 37(5), 613–622. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2214.2011.01226.x> (ver. 15.07.2020).
- Laffi, S. (Ed.). (2016). *Quello che dovete sapere di me. La parola ai ragazzi*. Milano: Feltrinelli.
- Legge 4 maggio 1983, n. 184. *Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori*.
- Legge 27 maggio 1991, n. 176. *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989*.
- Legge 28 marzo 2001, n. 149. *Diritto del minore alla propria famiglia*.
- Legge Regionale 11 maggio 2006, n. 4. *Programma di Inclusione Sociale Prendere il volo*.
- Legge 27 dicembre 2017, n. 205. *Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020*.
- Matthews, S., & Sykes, S. (2012). Exploring health priorities for young people leaving care. *Child Care in Practice*, 18(4), 393–407.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2017). *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni. Esiti della rilevazione coordinata dei dati in possesso delle Regioni e Province autonome*.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, & Istituto degli Innocenti di Firenze (2019). *Interventi in via sperimentale in favore di coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell’autorità giudiziaria*. <https://www.minori.gov.it/it/minori/interventi-sperimentale-favore-dei-care-leavers> (ver. 15.07.2020).
- Ministero del Lavoro. Dipartimento per le politiche della famiglia. *Progetto Care Leavers*. <https://www.minori.gov.it/it/minori/progetto-care-leavers> (ver. 15.07.2020).
- O’Higgins, A., Sebba, J., & Luke, N. (2015). *What is the relationship between being in care and the educational outcomes of children? An international systematic review*. University of Oxford: Rees Centre for Research in Fostering and Education.
- Pandolfi, L. (2015). *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l’accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*. Milano: Guerini Scientifica.
- Pietropolli Charmet, G. (2010). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell’adolescente di oggi*. Bari: Laterza.
- Regio Decreto Legge 20 luglio 1934, n. 1404. *Istituzione e funzionamento del Tribunale per i minorenni*.

- Repertorio atto n. 172, 14 dicembre 2017 della Conferenza Unificata. *linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minori.*
- Repertorio atto n. 281, 25 ottobre 2012 della Conferenza Unificata. *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare.*
- Sen, A. (2017). *Collective choice and social welfare. An expanded edition.* Cambridge: Harvard University Press.
- Shofield, G., Larsson, B., & Ward, E. (2017). Risk, resilience and identity construction in the life narratives of young people leaving residential care. *Child & Family Social Work*, 22(2), 782–791. <https://doi.org/10.1111/cfs.12295> (ver. 15.07.2020).
- Stein, M. (2012). *Young people leaving care. Supporting pathways to adulthood.* London: Jessica Kingsley Publishers.
- Stein, M. (2019). Supporting young people from care to adulthood: International practice. *Child & Family Social Work*, 24, 400–405.
- Traverso, A. (2016). *Metodologia della progettazione educativa. Competenze, strumenti e contesti.* Roma: Carocci.
- UN. United Nations (1989). General Assembly Document. U.N. General Assembly Document. *Convention on the Rights of the Child.* A/RES/44/25, 12 December 1989. http://wunrn.org/reference/pdf/Convention_Rights_Child.PDF (ver. 15.07.2020).
- Vanistendael, S., & Lecomte, J. (2000). *Le bonheur est toujours possible. Construire la résilience.* Paris: Bayard.
- Viganò, R. (2016). Ricerca educativa fra pratiche e politiche istituzionali. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 16, 71–84.